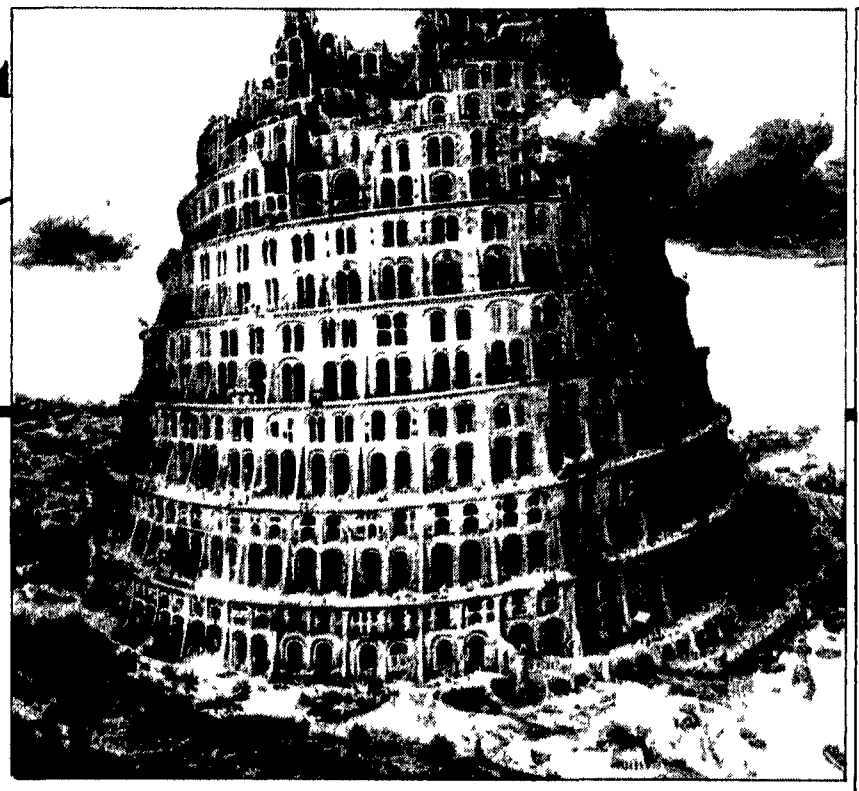
Spettacoli Cultura

A destra «La torre di Babele» di Bruegel In basso lo scrittore e saggista Saverio Vertone



Nel suo nuovo libro Saverio Vertone compie un viaggio ironico e intelligente nel confuso clima culturale del nostro paese. Come riconoscerne vizi e virtù

Babele Italia

L'opinione pubblica ha fatto la sua prima apparizione nel Settecento e il *Dizionario filosofico* di Voltaire vero e proprio concentrato di tutti i libelli del secolo le ha spianato la strada del successo proclamando di non accettare nulla per buono che non fosse passato al vaglio della ragione essa fustigava il pre giudizio e si costituiva a potenza sovrana dei tempi moderni Ma l'illuminismo come è noto ha avuto una sua «dialettica» cioè un curioso destino e già un secolo dopo era ben visibile la metamorfosi che l'imperio dell'opinione andava subendo quello che era stato un tribunale d'appello per i delitti contro la ragione universale cominciava a diventare un giudizio superstizioso e un poco ricattatorio pronunciato in nome della ragione dei più Di nuovo era un *Dizionario* a registrare questo passaggio quello *dei luoghi comuni* di Flaubert monumento anch'esso sia pure grottesco, all'uomo che irride quel che la ragione non comprende

Come sempre è da un abuso dell'intelligenza che nasce la stupidità ad essa dunque ha giovato non poco l'intraprendenza, tutta moderna con cui masse numerose di individui finalmente emancipati hanno preso la parola per dire la loro A differenza che in altri paesi in Italia il fenomeno è assai più recente qui la comparsa di un'opinione pubblica vera e propria è stata a lungo ritardata dalla presenza attiva di forti famiglie ideologiche che hanno assicurato la prevalenza del conformismo di parte sul conformismo dei più Ma così il trapasso quando è avvenuto è stato più brusco e siamo passati nel giro di pochi anni da una cultura tradizionale realistica nazional popolare convinta dei propri doveri a una proliferazione di fermenti radicali, neo-avanguardismi ansie di liberazione intransigenze convegni seguita poi da disillusioni riflussi conciliazioni e altri convegni Ne è risultato come ideologia dominante un brusio nazionale un clima culturale confuso, in cui l'ordine è solidale con il disordine, e l'utopista inconcludente con l'arcigno conservatore Di questa situazione melmosa e un po' ridicola Saverio Vertone ci ha dato un bel ritratto (*L'ordine regna a Babele*, Marietti editore, 184 pagine 18 000 lire) che è anche un piccolo dizionario filosofico del mondo in cui viviamo e un manuale per tentare di sfuggire alla sciocchezza dei tempi

Il libro che si compone di saggi brevissimi, cui non manca il gusto della divagazione aforistica è un viaggio nell'Italia di questi anni, attraverso incursioni nei più svariati campi dalla filosofia al costume dalla politica al giornalismo alla letteratura, l'autore possiede una scrittura incisiva immaginosa piena di ironia, e si muove con agilità proprio in quella zona cruciale in cui i fatti minimi dell'esistenza quotidiana si intrecciano con le grandi idee che orientano e disorientano il mondo

È il libro di un autentico moralista Non si creda che la specie abbondi in Italia Per un equivoco, come spiega Vertone, la stessa parola ha finito per significare nella nostra lingua il contrario di quel che originariamente indicava in francese da noi è moralista Tartufo in Francia Molière, da noi è moralista il bigotto che blatera virtù, non chi esercita l'arte della diffidenza verso la devozione ai grandi ideali I moralisti francesi, da Montaigne a La Rochefoucauld, da Flaubert a Baudelaire, rischiarando la radice ambigua di tutti i nostri impulsi, «forse non hanno creato una società migliore né uomini migliori — scrive Vertone —, ma una cultura più reale e più intensa obbligando l'intelligenza e la psicologia a convivere in uno sforzo di reciproca sorveglianza» È questo difficile esercizio di autocontrollo che Vertone cerca di imporre a sé e ai propri lettori e che più di una volta lo sospinge in rotta di collisione con una situazione culturale incline piuttosto a una generosa autoindulgenza

Naturalmente accade che questa vocazione moralistica si manifesti con insofferenze e talvolta se interpretata impetuosamente anche con una certa animosità Vertone ha alle spalle una lunga milizia nel partito comunita dal quale è uscito pochi anni fa e con cui ora intrattiene un insistente polemica che ha — come ha scritto Claudio Magris — «l'acre morso della nostalgia» Si tratta però di un ostilità — nota giustamente Magris — che non ha nulla in comune con il risentimento viscerale di altri «è la rabbia di un comunista deluso che rimane sostanzialmente un comunista anche se, per una stagione può piacere agli anticomunisti» Bisogna dire che nelle pagine del libro questa polemica riaffiora con equilibrio e senza esasperazioni Quello cui Vertone dà voce è il suo antico fastidio (già attivo negli anni in cui dirigeva a Torino *Nuovasocietà*) verso le ideologie estremistiche che ancora abitano nella sinistra, verso le illusioni del giovanilismo, verso l'affannosa rincorsa con cui tante idee correnti cercano di riagguantare una realtà che è più veloce di loro

Il libro comunque non è un *pamphlet* politico Il motivo che sopra ogni altro lo percorre con insistenza è quello della coscienza e della sua disciplina valori oggi in ribasso come dimostra fra l'altro il dilagare dell'autoironia sorta di *kitsch* della sfera morale che consente a chi la pratica di defilarsi dalle proprie responsabilità Autoironia e *kitsch* esaltazioni entrambi nell'etica e nell'estetica della stessa anarchica inventività dell'individuo sono scelti a contrassegno dei tempi sintomi del medesimo disagio di una individualità impersonale e senza soggetto Vertone ricerca nelle radici cattoliche e romane della nostra cultura questa propensione nazionale allo smussamento delle inquietudini della coscienza alla conciliazione degli opposti, alla bonaria rassegnazione di fronte al esistente Ma ne ritrova le manifestazioni più evidenti nel culto sociologico della condizione media e nell'odierno individualismo di massa Togliete all'individuo il rigore dell'autocoscienza e la disciplina interiore della responsabilità — sembra concludere l'autore — e resterà un narciso un vanesio, un uomo cui avrete sottratto per così dire il senso tragico della vita, cioè il senso della storia della geografia del tempo dello spazio vale a dire dei limiti entro i quali inesorabilmente si svolge e ha un significato la nostra esistenza

Massimo Boffa

Un esordiente, Treves, fa un film sulla sifilide nel Medio Evo. C'è chi ci vede una metafora

E l'Europa incontrò il Male

Robin Renucci e Isabelle Pasco in «La coda del diavolo»

ROMA — Cinema e Aids un legame c'è Quello più lineare l'ha sfruttato per primo Rosa von Praunheim cineasta tedesco (maschio) che due stagioni fa con *Un virus senza morale* ci regalò il primo irridente geniale film sulla peste del Duemila Va a Paolo Zaccaria produttore italiano della *Coda del diavolo* il merito di aver saputo afferrare al volo le possibilità filantropiche (e pubblicitarie) di questa alleanza gli interi ricavi (lordi) di questo film sul territorio nazionale andranno devoluti alla ricerca sull'Aids, saranno amministrati da un comitato apposito che s'è costituito presso il Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica Ne fanno parte i professori Baroni e Moroni Angelillo e Pocchiari il primo ad elargire è stato il Banco di Napoli che ha regalato 50 milioni Anteprime mondane, ieri sera a Roma, Milano e Napoli E dietro, spalle ben coperte dai finanziamenti pubblici che provengono da Italnoleggio ministero dello Spettacolo Rai1 e altrettanto dal partner francese

Banche e ospedali, ma il film di che cosa parla? Di un altro «virus senza morale» appunto, quello che alla fine del Trecento si manifestò per la prima volta in un'Europa che usciva dal Medioevo e insieme dalla lebbra e dalla peste la sifilide Un soggetto cupo magari ma certo profetico che ha tentato un regista esordiente Giorgio Treves il quale ha lavorato su quest'idea nata a fine anni Sessanta a Vincenzo Cerami e rimasta a lungo nel cassetto Spiega Treves «Ho letto la storia nell'82 quando nessuno sapeva che cosa fosse l'Aids Mi ha folgorato per altri motivi Oggi che cosa dire? Che la Storia purtroppo è maestra nel ripetersi»

Treves ha 41 anni portati con educazione è biondo con barba ha un pezzo di storia drammatica alle spalle perché è ebreo figlio di genitori rifugiatisi a New York per sfuggire alle persecuzioni di un altro oscurantismo quello antisemita Finora il cinema l'ha fatto dietro le quinte come aiuto regista (colto e bravo senza dubbio) di alcuni maestri Visconti De Sica Rosi Narra la sua biografia che alla regia in prima persona si è esercitato lavorando a una serie di cortometraggi dotati di due caratteristiche mutismo e claustrofobia

La coda del diavolo s'ambienta appunto in un lazzaretto isolato e silenzioso dove (siamo in Francia all'epoca di Luigi XII) un giovane medico Robert (Robin Renucci) cerca fra magia e scienza di guarire i lebbrosi Qui un bel giorno iniziano ad arrivare i primi affetti da lue prostitute invertiti monaci scomunicati ma anche una bella aristocratica, e qui un giorno fatale, giunge Marie Blanche (Isabelle Pasco), un'adolescente senza tetto né legge bella come un giglio che chissà se è malata ma certo — strega — infetta i sensi e il cuore di Robert che vivrà dunque la passione per lei come un contagio Una storia d'amore, allora cui fanno da coro un mazzo d'attori ben scelti Piera Degli Esposti e Franco Citti, Carole Bouquet Erland Josephson e Paolo Rossi, vestiti coi panni filologicamente esatti, rossi e grigi, d'un Medioevo che in questo senso assomiglia a quello del *Nome della rosa*

«Le ricerche e gli studi sono durati molto a lungo quasi sei anni, e hanno compreso una collaborazione con lo storico Georges Duby e un viaggio di diecimila chilometri in Italia Francia e Belgio per trovare il luogo adatto ad ospitare le mura del lebbrosario» Spiega Treves «Quest'accuratezza, questo bagaglio minuzioso, però, non ho mai pensato che dovessero esser fini a se stessi Volevo essere sicuro di non commettere falsi, e poi abbandonarmi alla mia ispirazione» La campagna pubblicitaria per il suo film invita al proiettato più ovvio sifilide uguale Aids Vedendolo però viene da credere che il regista esordiente abbia lavorato coltivando altre, più vaghe e alte metafore

La scelta dell'attrice è caduta per esempio su questa Isabelle ventenne, nata a Perpignano, figlia di una dietologa naturista alla Messegué, balzata alla ribalta con un servizio su *Elle* in cui pubblicizzava le cure della madre Isabelle dal corpo lucido e forte dalla bocca alla Adjani che del suo personaggio di Marie Blanche ci spiega «È doppio è così bello perché è ambiguo» Mentre di lei Treves dice «È malinconica contrastante e molto infantile La volevo così, all'improvviso bambina perché potesse sconcertare di più il mio giovane medico» Perché, appunto, sottolinea il regista il Medioevo «può dire qualcosa anche a noi se è tardo se significa soprattutto crollo delle certezze, epoca di passaggio Se è poi come nel mio film vissuto tra Francia e Paesi Bassi a un passo dai luoghi in cui non molto tempo dopo scoppierà il terremoto di una riforma religiosa» In questo subbuglio in questo sconvolgimento l'amore cioè la liberazione delle forze dell'inconscio arriva come una peste E questa la malattia di cui in fondo ci parla il film «Vorrei che agli spettatori arrivasse l'urto dell'inconscio di questo male» — conclude Treves — «Quest'imprevisto che può 'attaccarci' tutti che mette in crisi anche le nostre coscienze»

Maria Serena Palieri

«Il merlo» (1948) di Guttuso (particolare) In basso un busto di Ungaretti scolpito da Pericle Fazzini

A Roma la Galleria nazionale d'arte moderna ha finalmente riaperto le sale dedicate agli artisti contemporanei. Peccato che manchino alcuni «pezzi» essenziali

Il Novecento dimezzato

ROMA — *L'amatore d'arte abituale visitatore di siti e musei archeologici oppure di gallerie pubbliche di arte, così come il visitatore occasionale, il turista che passa a «volo radente» trovano siti e musei aperti soltanto in ore impossibili per chi lavora E come li trovano? O sono chiusi in tutto o in parte o sono in restauro o sono visibili soltanto per alcune sale e quando finalmente hanno accesso libero scoprono la stupenda ricchezza e bellezza di un patrimonio di opere sterminato che ha una collocazione caotica magari in palazzi favolosi ma fatiscenti privi di quei servizi di quel confort e di quella sicurezza che sarebbero necessari al ben vedere*

Ci sono siti e palazzi chiusi da dieci, venti cinquant'anni e che esistono pure avendo un direttore soltanto sulla carta E l'amatore d'arte sa che in Germania in Francia, negli Stati Uniti nell'Unione Sovietica si inaugurano grandi complessi museali o si avvia la ristrutturazione generale di musei famosi non solo per le opere ma anche per l'allestimento E con una vecchia litania chi governa le nostre antichità e Belle Arti dice che non ci sono soldi per restauri e nuove costruzioni e per acquisti sul mercato nazionale e internazionale, e nemmeno per il personale scientifico e di servizio ed è una litania che si recita dall'avvio della politica culturale dello Stato italiano al suo inizio

È con grande gioia quindi che si mette piede nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna che dopo molti anni di chiusura e di torpore presenta tutta l'ala destra ben restaurata e con una nuova equilibrata sistemazione delle opere Il percorso è agevole luminoso e piacevole anche se manca ancora un luogo di riposo buono per la riflessione come per il ristoro L'impressione generale è di novità di lindore di chiarezza E bisogna darne merito al restauratore architetto Costantino Dardi al direttore della sezione del Novecento Bruno Mantura e alle sue collaboratrici Giovanna de Feo Patrizia Rosazza Ferraris e Livia Velani

La Galleria di Valle Giulia fu costruita su progetto del Bazzani nel 1911 e da questi ampliata nel 1933 È l'unico edificio in Italia per l'arte dell'Ottocento e del Novecento a carattere nazionale Il restauratore architetto Dardi ha fatto piazza pulita di tramezzi e pannelli via via alzati nel tempo per aumentare la superficie espositiva ed ha restituito ai vastissimi ambienti illuminati dai lucernari la loro splendida cubatura che si sviluppa molto in altezza Su 1200 metri quadrati sono state ricavate sei grandi sale il sistema della veranda due salette e un grande salone centrale con quattro box per lato Sono collocate circa quattrocento opere su mille e cinquecento in possesso della Galleria Nazionale La sistemazione riguarda autori e opere dal 1900 al 1945 C'è l'impegno che nel 1988 sarà sistemata anche l'arte dopo il 1945 e di lì a poco sarà anche aperta l'ala dell'ampliamento dovuto all'architetto Luigi Cosenza che comprende anche una grande sala per spettacoli Il ministero ha stanziato 15 miliardi di cui 7 per gli acquisti di tutte le sovrintendenze Con questa magra borsa — si tenga conto che un autoritratto di Picasso del 1905 è stato comprato tempo fa e un'asta per 5 miliardi e un dipinto di Manet recentemente per 20 miliardi — sono stati fatti alcuni acquisti la bellissima collezione Praz per l'Ottocento quattro dipinti di Giorgio Morandi di cui tre tra il 1914 e il 1918 un dipinto metafisico di Carrà Ovale delle apparizioni del 1918 Lotta dei centauri (1909) Ettore e Andromaca (1924) e 12 disegni 1922 per Siepe a Nord-ovest di Bontempelli tutte opere di Giorgio de Chirico un dipinto non finito di Paul Cézanne del 1906 Cabanon de Jourdan di non eccelsa fattura Erano in deposito temporaneo e sono diventati proprietà della Galleria dieci Prampolini 2 Savinio 5 Balla ancora opere di Soldati Capogrossi figurativo degli anni Trenta Janni e infine due donazioni un gruppo di disegni di Pirandello e la grande donazione Guttuso forte di dieci tra dipinti e disegni dalla Crocifissione (1941) a La visita della sera (1980) che si aggiunge alle nove opere già in possesso della Galleria

Proposito dichiarato del direttore è di incrementare gli acquisti ma in quale direzione e con quali soldi? Mi sembra che la borsa non consenta un gran movimento perché la Galleria arriva tardi sul mercato nazionale e internazionale Può essere indicativa dei danni culturali provocati dalla lunga immobilità della Galleria la vicenda delle opere di tanti artisti attivi a Roma negli anni dal 1920 al 1945 e che erano passate in mano agli eredi dove sono malinconicamente restate celate per anni e anni finché si sono fatti avanti dei galleristi intelligenti e attivi che hanno fatto con mostre e libri una grande rivalutazione della Scuola Romana molto allargata ma hanno anche fatto lievitare fortemente i prezzi

I vecchi dirigenti della Galleria erano fissati con l'Ottocento e avevano in odio arte moderna e avanguardie Ma i nuovi come hanno fatto a consentire che la sezione del Futurismo italiano fosse così magra e gracile e quella Metafisica col grandissimo Giorgio de Chirico non esistesse affatto? Personalmente ricordo due episodi di molti anni fa a lungo circolo sul mercato La città che sale di Boccioni e nessuno se ne interessò finché finì al MOMA di New York Giorgio de Chirico era considerato un «pompier» ed era molto culturale ridergli dietro e anche in faccia Lo stesso nuovo allestimento nella sua chiarezza dà evidenza ai vuoti del Futurismo e della Metafisica oggi incolmabili E qui va detto che le responsabilità di chi ha retto negli anni passati la Galleria sono vergognose per l'atteggiamento tenuto verso de Chirico che forse è il pittore più grande del nostro secolo e oggi uno dei più costosi

Sono italiane quasi tutte le opere in possesso della Galleria e risultano un pò patetici gli accostamenti della prima sala con Cezanne Klimt van Dongen via meglio la seconda sala con Archipenko e Braque vicino a Balla Severini Boccioni Nonostante l'indice capo il metafisico di Morandi e Carrà la sala della Metafisica è un drammatico documento di assenza di politica culturale e di cecità verso autori e opere una cecità che dal 1910 arriva fino a noi Una sala bella è dedicata a Sironi e Carrà postmetafisici e novecentisti Buona la sala dei paesaggi di Morandi Tosi Rosai Soffici e De Grada La sala del secondo futurismo ha al centro un bellissimo Balla Pessimismo e ottimismo del 1923

Per numero e qualità delle opere ha un grandissimo risalto la scultura che trova la sua spina dorsale con Arturo Martini e Marino Marini nel salone centrale e nelle veranda in una fitta serie di teste dove il momento mediterraneo e archeologico della nostra scultura negli anni Trenta emerge assai bene Si è collocato male Manzù negli angoli mentre amo giudicarlo dava messo in evidenza nella spina dorsale Marini Martini magari prendendo spunto i 10 opere dallo sfondo del museo Mario di Arcea che fa parte per donazione da anni della Galleria Nazionale

Gran risalto hanno pittura e scultura a Roma 1920/1930 a partire dalla Scuola Romana di Scipione Mafai e Raphael Grandissimo si conferma Pirandello pittore carnale e angosciato dell'esistenza Ziver forse è il primo pittore della realtà di quegli anni e la sua Rissa (1939) rivaleggia con la Fuga dall'Etna (1938) di Guttuso La serenità e l'armonia esistenziale di Cavalli conquistano Sono convinto che questi box con i pittori dell'ambiente romano e sono tanti farebbero la meraviglia di tanti amatori stranieri che così poco conoscono la pittura italiana sotto l'aspetto [illegible] che sotto l'aspetto degli artisti della donazione assieme a Martini Mafai [illegible] romana pure fatta in gran parte sotto il fascismo è la più completa Si rivede con gioia la passione di vita quotidiana e la purezza plastica di Melli pittore e scultore che qui trova il rilievo che merita Una vera sorpresa è Ferruccio Ferrazzi con lo stupore e l'inquietudine per la vita delle figure femminili quasi fossero pompeiane della Villa dei Misteri Non poche opere sono salite alla luce dai depositi e sono scoperte

Credo che la Galleria dovrà in qualche sala variare il materiale esposto tanto perché il criterio era seguito di rimettere in discussione un po tutto è giusto La donazione Guttuso ha portato in Galleria alcune opere pittoricamente assai importanti bisogna venire serenamente in queste due sale per vedere o rivedere un Guttuso di anni duri poetici pulito alfine di tutto il veleno che a torto o a ragione si era guastato in lo in questo [illegible] e quelli italiani e europei [illegible]

Dario Micacchi

Giovedì 12 marzo ore 20 30
Casa della cultura Largo Arenula 26
Roma

Pietro Ingrao
Mino Martinazzoli
Rossana Rossanda

presentano il libro

Primo codice

di Marco Ramat

presiede

Carlo Bernardini

Editori Riuniti